



Riparazione Eucaristica

Riparazione Eucaristica

Mensile dell'Associazione
Laicale Eucaristica
Riparatrice
LORETO

SITO: www.associazioneeucaristicariparatrice.it

REDAZIONE

Don Luigi Marino
Domenico Rizzo
Paolo Baiardelli
Maria Teresa Eusebi
Italo Valente
Angela Botticelli

SPEDIZIONE

Fabrizio Camilletti

AMMINISTRAZIONE

Associazione Laicale
Eucaristica Riparatrice
Via Asdrubali, 100
60025 LORETO AN
Tel. 071 977148
E-MAIL: info@aler.com

STAMPA

TECNOSTAMPA s.r.l. Loreto
Chiuso in litografia il 04/11/2022
Il numero di Ottobre
è stato spedito il 26/09/2022
Con approvazione ecclesiastica

RESPONSABILE

P. Antonio Ginestra, ofm cap.

QUOTA ASSOCIATIVA 2022

Per l'Italia € 20,00
per l'Estero: € 25,00

IBAN: IT 34V085493738000000090845
BIC SWIFT: ICRAITRRF90

Anno 61° N. 9
Novembre 2022

In questo numero

- 3 Con il sapore del Pane.
- 5 La riparazione:
atto d'amore.
- 7 Seguire Gesù per Servire.
- 17 I Personaggi anonimi
del Vangelo.
- 20 È venuta la salvezza.
- 27 Il 57° Convegno Nazionale.



ASSOCIATO ALL'UNIONE
STAMPA PERIODICA
ITALIANA

Logo dell'Associazione Laicale
Eucaristica Riparatrice
Loreto

Autorizzazione del Tribunale di Ancona N. 11 del 21-4-1969



Con il sapore del Pane

Don Luigi Marino*

Carissimi fratelli e sorelle dell'Aler,

sento il dovere di ringraziare tutti per la partecipazione al 57° Convegno Nazionale, celebrato dal 16 al 18 settembre a Loreto. Le catechesi ci hanno dato tanti spunti di riflessione per vivere sempre al meglio la nostra vocazione di anime riparatrici, e le liturgie ci hanno fatto gustare la presenza di Gesù in mezzo a noi. Quando con il Consiglio Nazionale abbiamo pensato al tema di questo convegno, avevo sottolineato la necessità di unirci al cammino sinodale voluto da papa Francesco per tutta la Chiesa, che si apprestava a celebrare il Congresso Eucaristico a Matera in preparazione al Giubileo del 2025. Con l'espressione "con il sapore" ci siamo legati al congresso e oggi, dopo il Convegno, fatta l'esperienza della Salvezza, con gioia doniamo il nostro tempo all'adorazione in riparazione, perché la Chiesa risplenda sempre della gloria di Dio e porti santità nel mondo. Ringrazio l'arcivescovo Mons. Dal Cin, che ci ha accolti in Basilica il 16 presiedendo la celebrazione eucaristica di inizio Convegno. Rin-

grazio P. Franco Carollo, che ha accettato di stare con noi tutta la mattinata del 17 tenendo la catechesi e presiedendo la celebrazione eucaristica. La sua presenza ha riempito cuori e menti e ha rigenerato in noi la spinta ad offrirci in riparazione, unendoci sempre di più al nostro Signore Gesù Cristo presente sui nostri altari. Ringrazio di cuore la Madre generale delle Suore Missionarie Catechiste di Gesù Redentore, suor Immacolata Lauceri, per aver inviato la vicaria, suor Irma Dominguez, che ha relazionato nel pomeriggio del 17 mettendo in risalto il carisma della nostra Associazione e il servizio che offriamo alla Chiesa per un mondo migliore. Un sentito grazie va a tutti i partecipanti e uno immenso a ogni zelatore e a ogni zelatrice, che hanno faticato non poco, date le difficoltà del momento, per spronare, aiutare e accompagnare gli associati dei loro gruppi al Convegno. Grazie anche a P. Sergio Lorenzini, padre provinciale, nostro diretto superiore, per il sostegno e il supporto che ci dà, spronandoci ad andare avanti con ardore e zelo. Grazie! Infine non posso non ringraziare il nostro Presidente, dott. Domenico Rizzo, per la dedizione e l'impegno profusi all'opera dell'Associazione e in particolare alla riuscita del Convegno. Grazie a tutti! Rendo grazie, faccio eucaristia, celebriamo la Santa Messa per tutti voi e con Cristo Gesù mi unisco a tutti nelle gioie e nei dolori; possiate godere della presenza salvifica e santificante di Gesù, sempre!

***Assistente Nazionale ALER**



La riparazione: atto d'amore

Dott. Domenico Rizzo *

Carissimi Associati,

il 57° Convegno Nazionale di quest'anno, con gli argomenti trattati dai relatori, ci ha fatto fare un cammino in discesa nel profondo del nostro cuore per poi portarci a decollare. Colgo questa occasione per ringraziare il nostro Assistente Nazionale, don Luigi Marino, per la tematica affidata ai relatori, che magistralmente ci hanno aiutato a fare chiarezza sul nostro ruolo nella Chiesa per un mondo più santo. Ringrazio con don Luigi il nostro amato pastore, Mons. Fabio Dal Cin, che ha aperto il 57° Convegno, spezzando per noi la Parola e il Pane eucaristico nella Messa di apertura; P. Franco Carollo, che, stando con noi la mattina del 17 settembre, con la sua catechesi e la sua omelia ha offerto spunti di riflessione che hanno raggiunto il nostro cuore già pieno di gioia per la sua presenza; suor Irma Dominguez, che ha messo in risalto l'importanza nella Chiesa della riparazione, nostro carisma. Infine ringrazio P. Sergio Lorenzini, che, anche se non è potuto essere fisicamente presente, ci è stato vicino offrendo la sua sofferenza per noi e pregando in comunione con noi.

Suor Irma con la catechesi: “Vi ho costituiti perché portiate frutto” (Gv 15, 16) ci ha ricordato che l'obbiet-

tivo di portare frutto è un dovere non una scelta soggettiva. Pertanto, davanti a Gesù Eucaristia, la nostra preghiera comunitaria di intercessione, di riparazione per quelli che non amano Gesù diventa vero atto di carità. Con la nostra Adorazione Eucaristica Riparatrice siamo annoverati tra quei *“pochi che salvano i molti”*, e superiamo l’individualismo imperante nel mondo di oggi vivendo la vera comunione.

Carissimi Associati,

la riparazione è per ognuno di noi un compito e una grande responsabilità, ci aiuta ad essere solidali con tutti. Con la nostra opera di riparazione noi siamo profeti dell’Amore, servitori della Riconciliazione e costruttori della Pace. Ognuno di noi, associato Aler, se ha chiari questi principi, ne sono convinto, vivrà il proprio compito di responsabilità con la carità che distingue gli amici di Gesù.

Ho rivisto con gioia tanti associati pieni di entusiasmo e grati per l’opportunità formativa offerta dal Convegno, nonostante le difficoltà economiche e organizzative. Pertanto rivolgo un accorato appello ai responsabili di riprendere con nuovo slancio il loro ruolo di animatrici e di animatori nei loro gruppi. Un grazie enorme a tutti! Ringraziamo insieme il Signore, invociamo lo Spirito Santo perché ci assista, ci guidi e ci dia la forza di servire la Chiesa sempre con più zelo, e chiediamo alla Vergine Maria la sua materna protezione su ognuno di noi e su tutta la nostra Associazione.

**Presidente Aler*



Adorazione Eucaristica

Seguire Gesù per Servire

a cura di don Luigi Marino

Guida: Vincolo di unità, rapporto d'amore e pegno sicuro di vita eterna è l'Eucaristia. Gesù ci invita ad andare da lui per essere consolati, e noi lasciamoci consolare, riempire d'amore, in questa ora di adorazione, dal Vivente, e in atteggiamento filiale e fiducioso offriamo la nostra riparazione.

Canto di esposizione

Sac.: Adoriamo, o Cristo, il tuo corpo glorioso, nato dalla Vergine Maria; per noi hai voluto soffrire, per noi ti sei fatto vittima sulla croce e dal tuo fianco squarciato hai versato l'acqua e il sangue del nostro riscatto. Sii nostro conforto nell'ultimo passaggio e accogliaci benigno nella casa del Padre: o Gesù dolce, o Gesù pio, o Gesù, figlio di Maria.

**Sia gloria, onore e riparazione a te,
Gesù Sacramentato!**

Silenzio di adorazione



Ascoltiamo la Parola di Dio dal vangelo secondo Giovanni (12,24-26)

In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore.

Preghiera silenziosa

Invocazioni

Letto: Ecco, il seminatore uscì a seminare.

Tutti: *Padre buono, che semini a piene mani senza distinzione alcuna, insegnaci la tua stessa generosità e disponibilità.*

Letto: Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono.

Tutti: *Padre prudente e sapiente, insegnaci a non essere superficiali e distratti, ma ad accogliere, in profondità, quanto ci viene donato.*

Letto: Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò.

Tutti: *Padre paziente, insegnaci l'arte del saper attendere, del saper educare, del saper custodire.*

Letttore: Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono.

Tutti: *Padre, che doni libertà a piene mani, insegnaci a non soffocare sogni e ideali, ma ad osare e a credere nei nostri sogni.*

Letttore: Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti.

Tutti: *Padre dell'eterno amore, insegnaci ad amare sempre e comunque, riempi le nostre menti, cuori e mani del tuo stesso amore e aiutaci a farlo germogliare in altri cuori.*

Sac.: O Padre, che a piene mani semini nel nostro cuore il germe della verità e della grazia, fa' che lo accogliamo con umile fiducia e lo coltiviamo con pazienza evangelica, ben sapendo che c'è più amore e giustizia ogni volta che la tua Parola fruttifica nella nostra vita. Per Cristo nostro Signore. **Tutti: Amen.**

Guida: In silenzio presentiamo al Signore Gesù le nostre intenzioni personali e quelle di coloro che si sono raccomandati alla nostra preghiera di adorazione.

Silenzio di adorazione

Canto

Ascoltiamo la Parola di Dio dal vangelo secondo Matteo (13,24-30)

Gesù così parlò ai discepoli: «Il regno dei cieli si



può paragonare a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma mentre tutti dormivano venne il suo nemico, seminò zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi la messe fiorì e fece frutto, ecco appar-

ve anche la zizzania. Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: Padrone, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene dunque la zizzania? Ed egli rispose loro: Un nemico ha fatto questo. E i servi gli dissero: Vuoi dunque che andiamo a raccoglierla? No, rispose, perché non succeda che, cogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Cogliete prima la zizzania e legatela in fastelli per bruciarla; il grano invece riponetelo nel mio granaio.

Preghiera silenziosa

Invocazioni

Tutti: *Liberaci, Signore!*

Solista: Dalla zizzania dei nostri perbenismi, **R.**
Dalla zizzania del sentirci sempre a posto, **R.**
Dalla zizzania del puntare il dito, **R.**
Dalla zizzania del giudicare anche te, o Signore, **R.**
Dalla zizzania delle nostre inutili ostentazioni, **R.**
Dalla zizzania delle parole taglienti, **R.**
Dalla zizzania dei nostri protagonismi, **R.**

Sac.: Ci sostenga sempre, o Padre, la forza e la pazienza del tuo amore; fruttifichi in noi la tua Parola, seme e lievito della Chiesa, perché si ravvivi la speranza di veder crescere l'umanità nuova, che il Signore al suo ritorno farà splendere come il sole nel tuo regno. Per Cristo nostro Signore. **Tutti: Amen.**

Silenzio di adorazione

Canto

Ascoltiamo la Parola di Dio dal vangelo secondo Giovanni (6,22-35)

²²Il giorno dopo, la folla, rimasta dall'altra parte del mare, vide che c'era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli. ²³Altre barche erano giunte da Tiberiade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie. ²⁴Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafarnao alla ricerca di Gesù. ²⁵Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?».

²⁶Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico:

voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. ²⁷Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». ²⁸Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». ²⁹Gesù rispose loro: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato». ³⁰Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? ³¹I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: *Diede loro da mangiare un pane dal cielo*». ³²Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. ³³Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». ³⁴Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». ³⁵Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!».

Breve riflessione

I primi versetti (22-24) di questo brano del vangelo di Giovanni ci riportano all'evento della moltiplicazione dei pani vissuto dalla folla, che cerca ancora Gesù. Con l'espressione "il Signore aveva reso grazie" l'Evangelista ci invita a leggere nella prospettiva eucaristica tutto il discorso di Gesù. Alla folla che chiede: "Rabbì, quando sei venuto qua?" (Gv 6,25) Gesù

non risponde direttamente, ma la guida a compiere un percorso di fede. Non basta vedere i “segni” senza comprenderne il significato, così, con un insegnamento autorevole “in verità, in verità vi dico” fa emergere il desiderio del “cibo che dura per la vita eterna”, e presenta se stesso come la vera manna. Gesù, e in lui Dio suo Padre, sa quali sono i bisogni primari e fondamentali dell’uomo, a cui si è dedicato con passione, e vuole portare l’uomo ad aprirsi alla possibilità di un nuovo e inedito orizzonte: la “vita eterna”, di cui egli è il rivelatore e il datore inviato dal Padre. Per riconoscere Gesù come vero pane di vita, è necessario il “sigillo” del Padre, cioè lo Spirito e il dinamismo d’amore da lui suscitato. All’uomo, che invoca e attende amore e vita, Dio dona il Cristo: “In verità, in verità io vi dico: ... è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo. Allora gli dissero: Signore, dacci sempre questo pane. Gesù rispose loro: Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai” (Gv 6,32-34). Dio è colui che si prende cura dell’uomo al punto da venire incontro alla sua fame e alla sua sete ontologiche, donandosi come vero Pane. Nell’Eucaristia celebrata avviene l’incontro tra l’umanità affamata e Dio che si fa nutrimento; nell’adorazione, sotto l’azione dello Spirito Santo, contempliamo il nostro Dio presenza viva e vivificante. Il nostro Dio, disceso dal cielo, è qui, sull’altare per me, per te, per noi, per ogni uomo, per l’intera creazione. In questa adorazione apriamo gli occhi sulla

verità di Dio, Egli è buono come il pane; sulla verità di Gesù, Egli è la bontà di Dio fatta pane; e noi siamo i cercati, gli amati, i chiamati da Gesù a divenire pane conforme a lui, alla sua statura. Che meraviglia contemplarlo, adorarlo! Stare con lui, accogliere lui, ascoltare lui, mangiare lui, rende possibile trasformarci a sua immagine e somiglianza: figli e figlie nutriti del Pane buono, invitati a riparare per far risplendere nella Chiesa e nel cuore del prossimo la sua gloria, e inviati a raccontare che Dio ama tanto ogni creatura da donarsi completamente fino a darsi in pasto.

Chiediamo allo Spirito Santo che questa adorazione generi in noi e nel nostro prossimo il desiderio di nutrirci sempre di questo pane. “Signore, dacci sempre questo pane”, la tua amicizia, le tue parole di vita eterna, te stesso, affinché diveniamo noi stessi pane donato.

Silenzio di adorazione

Canto

Invocazioni

Letto: Ad ogni invocazione rispondiamo insieme.

Tutti: *Noi ti adoriamo, Signore Gesù.*

Letto: Cristo, pane che dà la vita al mondo. **R.**

Cristo, pane della condivisione e dell'amore. **R.**

Cristo, pane che sazia la fame dell'uomo. **R.**

Cristo, pane che raccoglie nell'unità. **R.**

Cristo, pane che toglie il peccato del mondo. **R.**

Cristo, pane che vince il dolore, la morte. **R.**

Cristo, pane che sostiene il nostro cammino. **R.**
Cristo, pane che fa pregustare il banchetto del cielo. **R.**
Cristo, pane che dona all'uomo la salvezza. **R.**

Sac.: Dona ancora, o Padre, alla tua Chiesa, di gustare nella Parola e nel Pane di vita la presenza del tuo Figlio, perché riconosciamo in lui il vero profeta e pastore, che ci guida alle sorgenti della gioia eterna. Per Cristo nostro Signore.



Tutti: Amen.

Canto: Tantum ergo Sacramentum, veneremur cernui, et antiquum documentum, novo cedat ritui; praestet fides supplementum, sensuum defectui.

Genitori genitoque, laus et jubilatio, salus, honor, virtus quoque sit et benedictio. Procedenti ab utroque compar sit laudatio. Amen.

Preghiamo

O Dio, che in questo sacramento della nostra redenzione ci comunichi la dolcezza del tuo amore, ravviva in noi l'ardente desiderio di partecipare al convito eterno del tuo regno. Per Cristo nostro Signore. **Amen.**

Benedizione eucaristica

Invocazioni dopo la benedizione:

Dio sia benedetto.

Benedetto il suo santo nome.

Benedetto Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo.

Benedetto il nome di Gesù.

Benedetto il suo sacratissimo Cuore.

Benedetto il suo preziosissimo Sangue.

Benedetto Gesù nel santissimo Sacramento dell'altare.

Benedetto lo Spirito Santo Paraclito.

Benedetta la gran Madre di Dio, Maria santissima.

Benedetta la sua santa e immacolata concezione.

Benedetta la sua gloriosa assunzione.

Benedetto il nome di Maria, vergine e madre.

Benedetto san Giuseppe, suo castissimo sposo.

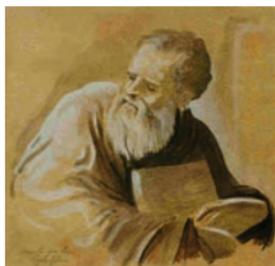
Benedetto Dio nei suoi angeli e nei suoi santi.

Canto finale



*Il 12 Novembre 2022,
1° Anniversario della
salita al Padre di
Fr. Franco Nardi,*

*alle ore 8,00
nella Cappella dell'Associazione,
l'Assistente Nazionale,
Don Luigi Marino,
celebrerà la Santa Messa
in suo suffragio.*



I Personaggi anonimi del Vangelo

Mons. Giovanni Tonucci*

2 - Il paralitico guarito (Mc 2,1-12; Mt 9,2-8; Lc 5,17-20)

Questo episodio è raccontato nei tre Vangeli sinottici, ma noi apriamo solo il Vangelo di Marco, che è il più antico.

Gesù è “in casa” nella città di Cafarnao. La casa è quella di Pietro, che Gesù ha scelto come residenza durante la missione in Galilea. Il Signore parla e tanta gente lo ascolta. Quattro persone portano un paralitico caricato in una barella. La casa è piccola, le strade sono strette e la gente blocca il passaggio. I portatori non si scoraggiano: salgono sul tetto e, scostate le stuoie che lo coprivano, calano il paralitico di fronte a Gesù.

Scrivono Marco: “Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: ‘Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati’”. Ci sono lì alcuni scribi, che conoscono le scritture, e sono sorpresi da queste parole. Pensano: “Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può rimettere i peccati se non Dio solo?”.

Il Signore ha “subito conosciuto nel suo spirito che così pensavano tra sé”, e cerca di spiegare che egli ha questo potere, proprio perché sa compiere opere che solo Dio può fare. Se può far camminare una persona

paralitica, vuol dire che ha anche “il potere sulla terra di rimettere i peccati”. Così guarisce il malato e perdona i suoi peccati, salvando la persona intera.

Tre evangelisti parlano di questo paralitico, ma nessuno ne ricorda il nome. Ed egli non fa niente e non è lui a chiedere di essere risanato. Gesù, infatti, non ammira la sua fede, come fa con altre persone che gli chiedono la guarigione. Gesù vede la fede di quelli che hanno portato il malato fino a lui. Al paralitico però Gesù promette la guarigione e dà anche qualcosa che nessuno aveva pensato di chiedere: il perdono dei peccati.

Questo vuol dire che la malattia è conseguenza dei nostri peccati, e che quindi chi è malato è un peccatore e chi sta bene è invece santo? Gesù ha risposto a questa domanda quando i discepoli gli hanno chiesto perché uno era nato cieco: “Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio” (Gv 9,3). Ma Gesù ha detto a un altro paralitico: “Ecco che sei guarito; non peccare più, perché non ti abbia ad accadere qualcosa di peggio” (Gv 5,14).

La malattia, come la morte e ogni male, sono in relazione con il peccato: con il peccato infatti il male è entrato nel mondo (cfr. Rom 5,12). Il male, in tutte le sue forme, è sempre il risultato del peccato. In alcuni casi, possiamo riconoscerne la causa: quanto dolore e quanti pianti nascono da guerre e violenze! Quanta miseria deriva dall’egoismo di pochi che sottopongono i fratelli a condizioni inumane! Quanto male deriva dalla mancanza di giustizia e di rispetto dei diritti umani, in tanti paesi, con prigionieri politici e di coscienza, e inno-

centi che restano in prigione perché la giustizia è lenta e corrotta! E infine le enormi conseguenze del disastro ecologico, che rischia di distruggere la vita nel mondo intero, per lo sfruttamento indiscriminato delle risorse naturali. Talvolta il male è riconducibile a una causa e persino a una persona. Più spesso la responsabilità è condivisa tra tanti e può essere identificata in alleanze perverse tra gruppi criminali, finanziari o industriali o politici o militari.

Nella maggioranza dei casi, però, non vediamo il cammino che ha fatto il peccato per causare un determinato male, anche nel corso di secoli: solo Dio lo conosce. La nostra missione di cristiani è di lottare contro ogni forma di male, frutto del peccato. Anche a noi Gesù rivolge le sue risposte: talvolta siamo vittime innocenti del male solo perché si manifesti la potenza di Dio; altre volte quel male è la conseguenza diretta del peccato. In ogni caso, possiamo contribuire alla vittoria contro il male con la purificazione che ci dà il Signore, con le sue parole di misericordia: “Ti sono rimessi i tuoi peccati”.

Questo paralitico senza nome non ha detto né ha chiesto nulla. Gesù, per la sua bontà, lo ha fatto diventare esempio di una verità consolante: Gesù ci ama e ci aiuta prima ancora che noi gli chiediamo qualcosa. Accettando la sua misericordia, ci mettiamo in prima fila nella grande battaglia del bene contro il male, per costruire un mondo come Dio l’ha voluto fin dal principio.

**Vescovo emerito di Loreto*



È venuta la salvezza

Don Luigi Marino

Mettiti con semplicità davanti a Dio, immerso in un profondo silenzio interiore; lascia da parte ogni curiosità di pensiero e immaginazione; apri il tuo cuore alla forza della Parola di Dio. Prega e invoca lo Spirito Santo: **Vieni, Santo Spirito, vieni e illumina la mia mente! Vieni, Santo Spirito, vieni e riscalda il mio cuore perché possa comprendere ed accogliere la Parola fattasi carne per noi. Vieni, Santo Spirito, donami il desiderio di vedere Gesù che passa sempre dalla mia città, dalla mia vita, dalla mia storia. Vieni, Santo Spirito, aiuta anche me a salire sul sicomoro e donami la grazia di accogliere Gesù. Vieni, Santo Spirito, rendimi la gioia della vera conversione e la perseveranza di tradurre in gesti concreti la mia fedeltà al Vangelo della carità. Vieni, Santo Spirito, fa' che con la gioia nel cuore dia lode e gloria a Dio Padre per Cristo Gesù nostro Signore. Amen!**

Lectio

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 19,1-10)

¹ Entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, ² quand'ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei

pubblicani e ricco,³ cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura.⁴ Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là.⁵ Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». ⁶ Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. ⁷ Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!». ⁸ Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto». ⁹ Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. ¹⁰ Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto»

Meditatio

v. 1: Gesù entra a Gerico, anche se la sua meta è Gerusalemme, e, mentre l'attraversa, va incontro a un uomo che desidera vederlo. Gerico ai tempi di Giosué era l'ingresso alla terra promessa. Nel capitolo precedente san Luca annota che Gesù, mentre si avvicina alla città, incontra un cieco e lo guarisce (Lc 18, 35-43), ora, prima di uscirne, si ferma da un peccatore, capo dei pubblicani: un cieco fuori le mura e un peccatore dentro, l'occhio chiuso è aperto e il peccatore (in questo caso Zaccheo) è salvato. L'ingresso alla terra promessa, al vero regno, alla salvezza è Gesù.

vv. 2-3: In questi versetti l'evangelista Luca presenta

Zaccheo dicendo: un uomo, cioè una persona con una storia personale, con i propri limiti, di nome Zaccheo, che significa “puro”, “l’innocente”, ma il suo ruolo nella società, “capo dei pubblicani”, lo annovera tra i peccatori.

L’Evangelista dice che Zaccheo cercava di vedere Gesù, e come il cieco, anche lui ha difficoltà a vedere, ma non poteva perché era piccolo di statura e a causa della barriera formata dalla folla. In greco il verbo “zetéo” (cercare) significa anche sentire la mancanza, e Zaccheo sente la mancanza di qualcosa, di qualcuno, come uno sposo o una sposa sente la mancanza dell’altra, dell’altro. Zaccheo rappresenta qui il popolo che sente la mancanza del suo Dio e lo cerca, come il peccatore cerca la grazia. In Gesù questa ricerca finalmente si fa incontro.

v. 4: Il desiderio di incontrare Gesù è talmente forte in Zaccheo che lo spinge a superare i suoi limiti. Trova la soluzione correndo davanti alla folla e salendo su un albero. L’albero, il “sicomoro”, simboleggia la Croce sulla quale salirà Gesù a Gerusalemme, e da quell’albero Zaccheo, l’umanità intera, finalmente vedrà la salvezza. All’avvicinarsi di Cristo si sente che nella vita manca qualcosa, manca la pace interiore, manca la vera libertà, ci si sente schiavi e nasce nel cuore il desiderio del ritorno al Padre. E, incontrando Gesù, avviene la conversione.

v. 5: Gesù arriva sul luogo, si fa vicino, si fa prossimo di Zaccheo, “alzò lo sguardo” e lo chiama per nome; si manifesta come suo amico, amico del piccolo,

dell'immondo. Si ricorda di lui, l'ultimo. Dice Gesù ancora: Affrettati, "scendi subito!" La salvezza è una cosa seria: richiede urgenza. Gesù continua: "Oggi!": è il tempo della salvezza. "Devo fermarmi in casa tua". L'evangelista Giovanni dice che il Verbo di Dio ha posto la sua tenda tra di noi. E' questo che vuole Gesù: dimorare tra noi, essere solidale con noi, vicino al nostro peccato, dentro la nostra morte. Questa è la volontà del Padre Celeste.

v. 6: Zaccheo ha fretta, vuole subito accogliere il Maestro. "Accogliere" è il verbo usato anche per l'accoglienza data da Marta e Maria, è il verbo dell'amore. Zaccheo nell'invito di Gesù ha colto l'amore dell'amico così in fretta che lo imita accogliendolo nella sua dimora, e lo fa con il trasporto di chi si sente salvato, con gioia.

v. 7: Tutti borbottano: il Santo di Dio sceglie la casa di un pubblico peccatore, l'amico dei poveri va ad abitare nella casa di un ricco. Sembra che Gesù non sappia distinguere tra la casa del giusto, dove si può entrare, e la casa di un peccatore, dove non è lecito ad un ebreo entrare. Ma Gesù vuol dimorare proprio presso colui che vuole guarire dal suo peccato.

v. 8: Zaccheo fa esperienza dell'amore gratuito di Dio e pare deciso a mettere ordine nella sua vita. La trasformazione di Zaccheo è radicale, non è apparente, fittizia, di facciata; la sua novità è reale e lo dimostrano le parole con le quali egli si presenta nella sua nuova veste. Di quanto possiede, metà lo dà ai poveri. Mettendo l'amore di Dio al primo posto della sua vita, Zaccheo

sceglie di ripagare il danno arrecato secondo il diritto romano “quattro volte tanto”.

v. 9: “Oggi” la parola per l’evangelista Luca indica l’attualità della salvezza. E Gesù è la salvezza oggi, qui e adesso. Se in una casa entra Gesù, vi entra anche la salvezza. Gesù manifesta anche altre conseguenze di questa salvezza, dicendo: “Anch’egli è figlio di Abramo”. Colui che agli occhi della gente era senza speranza di salvezza diventa ciò che essi sono: figli di Abramo. Zaccheo vede la propria miseria, si sente chiamare per nome e percepisce cosa fare e lo fa. L’espressione “figlio di Abramo” vuole intendere che la salvezza promessa ad Abramo consiste nell’adesione a Cristo Gesù. E’ Gesù che ristabilisce, ridà la dignità a Zaccheo come ad ogni uomo.

v. 10: Gesù è colui che cerca i perduti e li salva. È colui che accetterà di perdere la sua dignità, la sua vita, come un maledetto, per salvare i peccatori. Ecco l’azione salvifica di Gesù: comunicare vita ad ogni persona, anche a uno come Zaccheo, che poteva essere considerato un caso disperato. La Buona Notizia è per tutti.

Contemplatio

Che bella immagine ci descrive san Luca in questa pagina: l’incontro di un uomo in cerca di un amico. Gesù è proprio quell’amico che, alzando lo sguardo, manifesta il desiderio di vedere il suo amico, e i due si riconoscono. Gesù ha urgenza di portargli la salvezza: “Scendi subito” e aggiunge: “Devo fermarmi”, come

nell'Ultima Cena: "Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione" (Lc 22,15). Gesù sente non solo l'urgenza, ma anche il dovere di raggiungere tutti i peccatori perché si convertano (cfr Lc 5,32). Non va in cerca soltanto di Zaccheo, ma di ogni persona di ogni tempo e di ogni luogo. Egli è "venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto". Anche noi siamo ricercati da Gesù e sollecitati a rispondere alle prove del suo amore. Ogni desiderio di bene è frutto della sollecitudine di Dio per noi ed esige una pronta risposta, altrimenti il dialogo si blocca e la grazia è vanificata. Quante volte blocchiamo il dialogo che Gesù desidera avere con noi! Penso a tutte quelle volte in cui non partecipiamo alla S. Messa domenicale, e non corriamo in fretta ad attingere alla grazia santificante che il Signore elargisce per mezzo della Chiesa nei sacramenti.

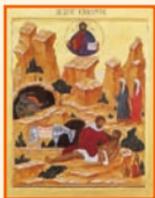
L'amico ritrovato, "anche egli è figlio di Abramo", non tarda nemmeno un attimo: Zaccheo, infatti, scende in fretta, come in fretta Maria si mette in viaggio verso Ain Karem per andare in soccorso della parente Elisabetta (Lc 1, 39-40). Trovare la salvezza è un bisogno primario per l'uomo ed esige fretta.

Zaccheo è l'uomo che ha il coraggio dei propri desideri, agisce nel nome delle sue convinzioni, non delle sue paure, e, salendo sull'albero, "per poterlo vedere", supera la barriera che gli impedisce l'incontro con Gesù. L'albero diventa la sua libertà, come l'albero della croce accolto sarà anche la mia libertà. In

casa di Zaccheo si appronta un banchetto e in questo banchetto avviene qualcosa di meraviglioso: “Zaccheo si alzò”, la gioia della presenza di Gesù lo spinge ad amare i poveri e a ripagare i torti. La conversione è descritta nel versetto 8: Zaccheo non è più ripiegato su se stesso e sui suoi peccati. Alzandosi, manifesta la nuova condizione, è purificato dal peccato; l’amore si fa gesto di condivisione dei suoi beni con i poveri e diventa per tutti noi associati nella riparazione un grande esempio.

Oratio

Donami la grazia, Gesù, di incontrarti ogni volta che celebro i sacramenti. Donami la grazia di condividere la gioia dell’incontro con te con tutti coloro che incontro nel mio cammino. Come Zaccheo, fa’ che io cerchi sempre la tua amicizia, come lui fa’ che scelga di salire sull’albero giusto, e, come lui, anch’io voglio vincere ogni barriera che non mi permette di vederti, di incontrarti, di essere salvato. Per questo invoco l’aiuto dello Spirito Santo e l’intercessione della Beata Vergine Maria. Possa lo Spirito illuminare le mie scelte ogni giorno, scelte che mi portino a desiderare sempre il vero amore, il tuo amore, Signore, e che questo desiderio si trasformi in accoglienza dell’amore e in condivisione, in salvezza sentita e condivisa. La protezione e l’intercessione di Maria, tua e nostra Madre, mi faccia vivere sempre come diceva san Paolo: “Caritas Christi urget nos” (Cor, 5,14), la Carità di Cristo in me mi spinga ad amare e servire il mio prossimo.



Il 57° Convegno Nazionale

don Luigi Marino



Nel fine settimana 16-18 settembre 2022 a Loreto si è tenuto l'annuale Convegno Nazionale. Venerdì pomeriggio alle 16,30 i convenuti, accolti con un saluto di benvenuto dal presidente, dott. Domenico Rizzo, e dall'Assistente Nazionale, don Luigi Marino, hanno dato inizio al 57° Convegno Nazionale nella Basilica dei santi Papi pellegrini (Basilica inferiore) lodando e benedicendo Dio con la recita dell'ora media. Dopo la preghiera, don Luigi ha illustrato il programma del Convegno sottolineando la scelta del tema in piena comunione con il cammino sinodale della Chiesa alla vigilia del Congresso Eucaristico di Matera dal 22 al 25 settembre. *“Con il sapore dell'Eucaristia abbiamo voluto richiamare il congresso eucaristico”*, ha



spiegato l'Assistente Nazionale, ed ha aggiunto: *“Sarremo credibili testimoni se noi gustiamo veramente il sapore del pane di vita, solo così la nostra offerta di riparazione porterà frutti di santità nella Chiesa”*. Ha poi presentato i relatori: P. Franco Carollo e suor Irma Dominguez. Al primo relatore è stato dato il tema: *“Nutriti di Gesù, camminiamo insieme”* e a suor Irma: *“Vi ho costituiti perché portiate frutto”* (Gv 15,16). Infine don Luigi ha presentato i due quaderni de “I percorsi della fede” di Italo Valente: “La Preghiera” e “Il Santo Rosario”, il cui ricavato sosterrà le attività dell'Associazione e le spese che la sede nazionale deve affrontare. In Basilica, alle 18,30, gli associati convenuti al Convegno hanno partecipato alla Santa Messa presieduta dall'arcivescovo Fabio Dal Cin, prelado di Loreto, che nell'omelia, osservando i fedeli, ha detto: *“Oggi ci tro-*



viamo di fronte a due squadre. La grande squadra degli amici della società sportiva e la grande squadra degli amici dell'ALER. Insieme facciamo parte della grande squadra del campionato della vita: LA CHIESA.

In questa celebrazione ho scelto le letture proprie della Messa alla Madonna di Loreto proprio per affidare il cammino di ciascuno di noi, all'inizio di questo nuovo anno e di ripresa, i nostri desideri, i nostri progetti, i nostri entusiasmi e anche le nostre fatiche. Un atto di affidamento totale a Dio per mezzo di Maria. Lei è il modello che ci insegna come giocare la vita per il Signore. Essere portatori del messaggio della presenza di Cristo nell'Eucaristia vuol dire riconoscere Gesù presente in mezzo a noi; il Signore Gesù è presente in modo particolare nell'Eucaristia, e nell'Eucaristia noi diventiamo un tutt'uno con il Signore, tanto che diciamo: "Si fa la Comunione", cioè la comune – unione tra noi e Dio attraverso Cristo. La Madonna ha ricevuto delle parole dal Signore, dall'Angelo proprio tra le pareti della Santa Casa che inviterei tutti ad attraversare con fede.

Le parole, che l'Angelo ha detto a Maria, le dice a ciascuno di noi: "Il Signore è con te!". Il Signore è con noi adesso nella Santa Messa, ma è con noi anche nelle nostre fatiche, è con noi tutti i giorni della nostra vita. Il problema è che noi non siamo sempre con Lui. La Madonna ci insegna proprio questo con la sua vita: lei si è affidata, si è messa totalmente nelle mani di Dio con fiducia, ha ragionato, ha discusso, perché non era ingenua, ma poi si è messa in gioco. Non è rimasta alla finestra a guardare gli altri giocare la vita, lei si

è messa in gioco. C'è una caratteristica che abbiamo ricordato nella preghiera all'inizio della celebrazione: "O Dio, la Madonna ti è piaciuta per la sua umiltà..."



Credo questo sia un messaggio importante che tutti dobbiamo portarci a casa: giovani, adulti, anziani, ognuno nel campo della vita in cui si trova a giocare. Siamo chiamati a metterci in atteggiamento di umiltà. ... L'Eucaristia, la presenza di Cristo, è tutto questo.

La Riparazione la si fa vivendo questi valori: umiltà, condivisione, sacrificio. Senza sacrificio non si progredisce nella vita. Il più grande sacrificio, il più grande dono di sé noi lo abbiamo proprio nell'Eucaristia. Il vero Campione della Vita è Gesù Cristo perché ha vinto la morte. Lui è vivo e ci vuole vivi, Lui ci insegna proprio a giocare la vita ...

Siamo qui questa sera nella Santa Messa a riconoscere che sull'Altare incontriamo il Capitano della grande squadra: il Signore Gesù, capitano della grande squadra che è la Chiesa. Lui si fida di noi, scommette e scommette su ognuno di noi.

Preghiamo il grande Vincitore, Cristo Gesù, e chi sta con Lui vincerà sempre, preghiamolo in particolare per

non perdere mai il gioco vincente della vita. La nostra vita deve viaggiare su due binari: l'Amore a Dio e l'Amore al prossimo. Se siamo capaci di metterli al primo posto, cambieranno tante cose nella nostra vita.

Chiediamo scusa al Signore per tutte le volte in cui non abbiamo seguito e inseguito il comandamento dell'Amore. Tutti, giovani e meno giovani, dobbiamo chiedere l'aiuto al Signore, perché ogni mattina, quando ci facciamo il segno della Croce, possiamo ripartire e gareggiare per essere campioni di umiltà, di giustizia, di comportamenti onesti, leali, campioni di fraternità. Questo chiediamo per tutti in questa Eucaristia”.

Edificati dalle parole di Mons Fabio Dal Cin, con il cuore colmo di gratitudine e con il desiderio di metterci in gioco per riparare alle offese che il Signore riceve da tanti cristiani fermi a guardare e a criticare il Capitano e la sua grande squadra, siamo andati a cena.



Riposati e rifocillati dalla colazione, alle nove di sabato 17 settembre '22, riprendiamo il 57° Convegno nella Basilica dei santi Papi pellegrini con le lodi mattutine e a seguire la prima relazione: *“Nutriti di Gesù, camminiamo insieme”*, tenuta magistralmente da P. Franco Carollo che, subito, ha ringraziato per

l'invito e per il tema assegnatogli, sottolineando la piena sintonia con il cammino della Chiesa.

Alle 10,30 c'è stata l'assemblea ordinaria dei soci e la segretaria, Angela Botticelli, ha presentato le attività relative all'anno 2021 svolte dagli organi associativi.

Dopo una breve pausa, alle 11,30, sempre nella Basilica dei santi Papi pellegrini, P. Franco Carollo ha presie-



duto la celebrazione eucaristica, e nell'omelia ha detto: *“La parola che è stata proclamata, mi auguro che ciascuno di noi abbia saputo ascoltarla, accoglierla; per questo motivo la parola viene proclamata, perché ci sia qualcuno che sappia ascoltarla, accoglierla e farla sua.*

L'incipit del brano del Vangelo ci dice: “Tanta gente accorreva da Gesù”. Perché la gente accorre da Gesù? Perché Gesù accoglie, Gesù ama e le persone vanno dove trovano accoglienza, amore, carità. Questo è un insegnamento anche per ognuno di noi e per noi

Chiesa. Gesù manda anche noi a portare l'amore, la misericordia, ci manda a consolare, a portare pace, ad avere la disponibilità, ad accogliere con il sorriso, con parole di incoraggiamento, di sostegno. Allo stesso tempo siamo chiamati ad accettare di fare un cammino con il Signore....

San Francesco diceva ai suoi fratelli una cosa molto bella: "Mi raccomando: non pretendete dagli altri che diventino cristiani migliori...!" Se noi nella relazione mettiamo da parte la pretesa, allora la relazione sarà buona, sana, edificante e saprà trasmettere vita; al contrario, dove c'è la pretesa, la reazione sarà quella di chiusura e difesa.

Da Gesù la gente va, a Gesù la gente si affida perché sente questo abbraccio misericordioso del Padre che accoglie, del Padre che perdona.

Gesù racconta la parabola del seminatore che semina sulla terra buona.... A Loreto c'è una persona che come terra buona ci può essere di esempio e modello:



Maria. Maria è la terra buona dove Dio ha seminato e questa terra ha prodotto il suo frutto. Maria è la terra vergine dove nessuno prima di Dio era passato; il seme gettato in quella terra vergine ha germogliato per noi il Salvatore. Maria diviene così Madre e Maestra, è la terra feconda, perché nella Bibbia la verginità ha questa connotazione. La verginità è apertura alla vita, è la possibilità di essere fecondati. Maria è la terra buona di cui parla la parabola dove il seme caduto ha portato frutto. Maria ci insegna che, per essere terra buona, c'è bisogno di qualche altra attenzione:



1) l'umiltà: Maria ha tante doti, ma Dio si è invaghito della sua umiltà e nel Magnificat canta proprio così: "Ha guardato l'umiltà della sua serva..."; segno di terra pronta ad accogliere il seme per essere fecondata; 2) la pazienza: Maria è la donna della Speranza perché sa vivere l'attesa delle promesse fatte dal Signore con tanta pazienza. L'Angelo le aveva promesso che sarebbe nato da lei il Figlio, l'Altissimo, il Re di

Israele, il Salvatore del mondo; e Maria seppe attendere con pazienza il compiersi di questa promessa. Nella casa di Nazaret per 30 anni Maria ha visto crescere un ragazzo, un giovane, un uomo come tutti gli altri. ... Per 30 anni accogliere quella normalità è stato per Maria un esercizio di paziente attesa verso un compimento che le era stato chiesto dall'Angelo. Si sarà chiesta anche lei più volte "Quando accadrà?" A Cana Gesù le dice: "Non è ancora giunta la mia ora", l'ora in cui Gesù avrebbe manifestato in tutta la sua bellezza l'Amore di Dio...

Anche noi nell'umiltà dobbiamo vivere la pazienza e saper attendere, sapendo che Dio, quando semina, lo fa in maniera abbondante, a piene mani. Il seminatore ha seminato dappertutto anche dove sapeva che il seme non avrebbe attecchito. L'Amore di Dio è sovrabbondante. Dicevano i Padri: a noi bastava una goccia del sangue di Cristo. Ma Dio ha donato tutto se stesso e dal Suo Cuore aperto sono scaturiti Sangue ed Acqua, ha dato tutta la sua vita per noi.

Chiediamo anche noi di essere terra buona che sa accogliere il seme e sa accogliere i doni di Dio. Come Maria anche noi impariamo a saper attendere, collaborare e lavorare con il Signore per metterci a disposizione del piano di Dio. Maria ci sia di esempio, guida, Madre e Maestra".

Infiammati d'amore con la gioia per la presenza di Dio nei cuori, di corsa, sotto una pioggia scrosciante e travolti da un forte vento, tutti siamo andati a pranzo. Appena il tempo di una breve siesta e già di nuovo tutti

insieme nella Basilica dei santi Papi pellegrini per la recita dell'ora media e per ascoltare Suor Irma Dominguez che dettava la relazione: *“Vi ho Costituiti perché portiate frutto”* (Gv 15,16) in cui ha messo in rilievo l'importanza della spiritualità della riparazione. Dopo



l'arricchente catechesi e una brevissima pausa, tutti i convenuti hanno partecipato all'adorazione eucaristica. L'intensa preghiera ha disposto gli animi all'incontro con Gesù. Dopo la preghiera tutti sono andati a cena.

Ha concluso l'intensa giornata la recita del santo Rosario in piazza della Madonna. La Vergine Maria ha fatto sentire la sua gioia a tutti.

Il tempo del riposo è sembrato poco perché il giorno dopo, 18 settembre 2022, alle 8,15, di nuovo tutti nella Basilica dei santi Papi pellegrini per le lodi, le conclusioni del Convegno dettate da don Luigi Marino che ha presieduto la celebrazione eucaristica alle 8,45.

Richiamando in sintesi le relazioni del giorno precedente, ci ha detto: *“Benedetto il Signore che rialza il povero”, abbiamo ripetuto con il Salmista. ... L'Eucaristia è proprio questo: Benedire il Signore ... Il Signore che rialza il povero. San Paolo nella prima lettera a Timoteo ci dice come il Signore rialza il povero. Uno solo infatti*

è Dio, uno solo anche il mediatore tra Dio e gli uomini. L'uomo Cristo Gesù è il mediatore, il Salvatore. E Cristo Gesù continua a rialzare il povero, ma non più con l'umanità incarnata, presa da Maria, bensì attraverso l'umanità del suo corpo che è la Chiesa ..Noi siamo il corpo di Cristo Gesù, siamo l'umanità redenta che porta la redenzione nel mondo. A questo siamo chiamati. E come Gesù ha dato se stesso in riscatto per tutti, ognuno di noi deve donarsi per essere messaggero, apostolo di questa grandezza, di questa meraviglia!

La parabola ascoltata nel brano del Vangelo di oggi ci presenta un padrone che loda l'amministratore disonesto perché aveva agito con scaltrezza. Non loda quello che ha fatto, bensì come lo ha fatto: con intelligenza, con furbizia. Gesù poi aggiunge: i figli di questo mondo sono più scaltri dei figli della luce. Dobbiamo usare l'astuzia per godere il Paradiso; il posto in Paradiso ce lo ha conquistato Gesù, e noi dobbiamo usare l'intelligenza e la furbizia per accogliere e tenere questo dono. Ingannati da false attese o parziali visioni, per realizzare la felicità, pecciamo e ci allontaniamo da Dio; illuminati dalla sapienza del Vangelo e giustificati dalla Misericordia divina noi ci riacostiamo a Lui. ...





Nel brano del vangelo proclamato Gesù dice: “Non potete servire due padroni, Dio e la ricchezza”; La ricchezza di questa terra ci deve servire per fare opere straordinarie con intelligenza e con amore. Pensiamo alla nostra Asso-

ciazione, abbiamo una bella casa per poter stare insieme, per poter pregare insieme, per poterci unire tra di noi in Cristo Gesù, per un servizio alla Chiesa. Allora dobbiamo usare i nostri beni per un bene più grande: questo è il nostro compito. Dobbiamo usare il nostro corpo, malgrado le difficoltà e le sofferenze, per portare nel mondo la Grazia di Dio. Questo è il motivo per cui dobbiamo rendere lode a Dio: “Benedetto il Signore che rialza il povero”, che rialza me, povero peccatore, mi fa santo e mi invita a portare la santità. Ora ti rendiamo grazie, Signore, perché ci rendi degni di stare alla tua presenza, ci fai contenitori della tua Grazia. Sia il Vescovo venerdì che padre Franco ieri ci hanno ricordato come Maria con la sua umiltà è stata capace di magnificare il Signore e con la sua paziente attesa vedere crescere il Figlio, sapendo che

era il Figlio della Promessa, portatore della Grazia di Dio. Maria, mentre aiutava Gesù a crescere, mentre aiutava Gesù ad essere il Salvatore, si rendeva conto che qualcosa di grande avveniva. Anche noi dobbiamo avere questa visione; mentre faticiamo, mentre ci impegniamo, qualche cosa di grande sta avvenendo: Dio salva il mondo. E noi, siamo missionari, messaggeri, apostoli, annunciatori di questo evento?

La Colletta all'inizio della Messa ci ha fatto pregare così: "O Padre, difensore dei poveri e dei deboli, che ci chiami ad amarti e servirti con lealtà, abbi pietà della nostra condizione umana salvaci dalla cupidigia delle ricchezze e aiutaci a ricercare l'instimabile tesoro della tua amicizia", continuiamo: Tu, Signore, ci rendi degni di stare a mensa con te, ci rendi degni di essere tuoi portatori, ci rendi degni di accogliere e portarti... Ci rendi come Maria creature capaci di dare a Dio l'umanità.

L'uomo Cristo Gesù lo rendiamo presente noi qui, adesso, mentre ci salva dal male del mondo. Donaci, Signore, il tuo Spirito perché possiamo sentirci coinvolti in questo grande progetto di Amore, di Santità per il mondo".

Rigenerati nella spiritualità dell'Associazione, in piena comunione con la Chiesa, i convenuti manifestavano con volti raggianti la gioia e la gratitudine per aver partecipato al 57° Convegno Nazionale. Alla partenza un po' di tristezza velava i volti di tutti, ma nel cuore abbondava la gioia e la voglia di riprendere il cammino di riparazione della nostra Associazione. Salutandoci, ci siamo dati appuntamento alle giornate regionali e al prossimo Convegno Nazionale.

*O Spirito Santo,
vieni nel mio cuore:
per la tua potenza
attiralo a te, o Dio,
e concedimi la carità
con il tuo timore.
Liberami, o Cristo,
da ogni mal pensiero:
riscaldami e infiammami
del tuo dolcissimo amore,
così ogni pena
mi sembrerà leggera.
Santo mio Padre,
e dolce mio Signore,
ora aiutami
in ogni mia azione.
Cristo amore,
Cristo Amore.
Amen*

Santa Caterina Da Siena